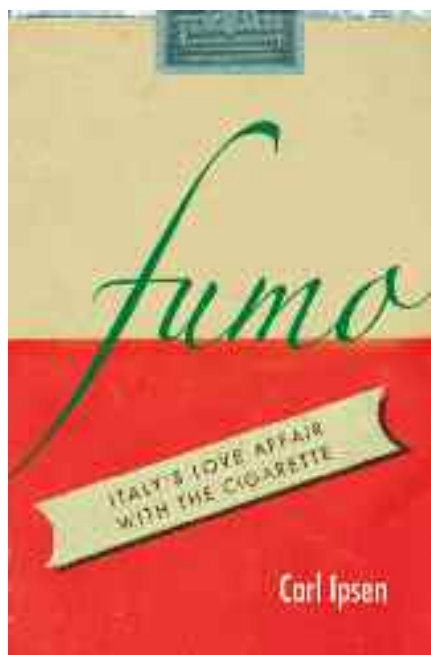


**“Toscano” e “Macedonia”:  
brevi estratti dai primi capitoli  
del Saggio di Carl Ipsen**

**“Fumo. Italy’s love affair with the cigarette”**



*Ne abbiamo scritto la recensione ed iniziato la pubblicazione di alcuni brani tra i più significativi e indicativi dei contenuti e del particolare tipo di analisi proposta dall'Autore, nel numero di marzo di "Pianeta Tabacco". Parliamo del saggio "Fumo. Italy's love affair with the cigarette" scritto dal Professor Carl Ipsen, docente del dipartimento di storia dell'Università dell'Indiana, originale lettura degli ultimi cento anni di storia d'Italia proposta attraverso l'analisi delle abitudini, usi e costumi legati al fumo. Continuiamo a seguire il "viaggio" descritto da Ipsen, con brevi estratti tratti dai primi capitoli, "Toscano" e "Macedonia".*

**TOSCANO**

**La prima Guerra Mondiale**

La Grande Guerra ha rappresentato un momento cruciale per la storia del fumo in Occidente. Secondo la rivista *"Il Tabacco"* (*"organo della cultura, dell'industria e del commercio del tabacco"*, mensile fondato nel 1897) il consumo di tabacco aumentò in tutti i Paesi belligeranti addirittura del 30 – 40%. I soldati fumavano, sigari e sigarette erano i loro compagni privilegiati. Quando, dopo alterne vicende, l'Italia entrò in guerra nel maggio del 1915 a fianco della Triplice Intesa, fu quasi subito istituita una apposita commissione che si occupasse della distribuzione dei sigari ai soldati i quali, per la gran parte fumatori, *"ne avevano bisogno come dell'acqua"*. La commissione, con sede a Roma, raccolse quindi i denari necessari all'acquisto di sigari e sigarette da inviare al fronte. La prima grossa partita fu di fatto inviata in poche settimane. Ma non continuò sempre così. Al contrario delle truppe americane, per le quali la fornitura di tabacco era regolare e continua, quelle italiane dovevano contare sul *"buon cuore"* di privati. Nel 1917, Araks, fabbrica con base a Ginevra, donò 10.000 sigarette ai soldati italiani, donazione che peraltro avrebbe potuto essere considerata una violazione della neutralità da parte della Svizzera. Anche Muratti aveva fatto qualcosa di simile qualche anno prima in

occasione della Guerra di Libia.

In un modo o nell'altro, le truppe italiane, comunque, riceverono le loro sigarette. In una ricostruzione di quegli anni proposta dal film del 1923 *Il Grido dell'Aquila*, pellicola peraltro celebrativa della marcia su Roma, le scene ambientate negli anni della Grande Guerra propongono insistentemente immagini di soldati che fumano. Di contro, in *"Addio alle armi"*, il romanzo di Ernest Hemingway, per gran parte ambientato in Italia prima e dopo la sconfitta di Caporetto del 1917, c'è sorprendentemente poco spazio per il fumo, mentre ce n'è moltissimo per l'alcol. Solo poche scene, tra cui quella del luogotenente Henry che offre ad ognuno dei meccanici della sua ambulanza un pacchetto di sigarette Macedonia, e quella dell'autista inglese che offre ad Henry una sigaretta dopo che è stato ferito al fronte austriaco, raccontano di questa diffusa abitudine. Forse, semplicemente ad Hemingway non interessava documentare quanto diffuso il fumo tra gli italiani, in particolare, tra i soldati.

La guerra arrestò il flusso regolare del tabacco, sia in foglie che in prodotto finito. Il tabacco straniero e *"nemico"*, dall'Austria e dalla Germania, scomparve dagli scaffali italiani, e durante l'ultimo anno di guerra fu imposto un divieto per tutte le importazioni, presumibilmente per pro-



teggere gli interessi economici del Monopolio, e quindi dello Stato. Il costo elevato del tabacco d'importazione portò a nuove misure per incoraggiare la coltivazione interna, in particolare l'aumento dei corrispettivi pagati ai coltivatori, avviato nel 1916 e cresciuto costantemente per almeno un decennio. Le misure seguirono quelle del decennio prebellico e furono efficaci, molto pubblicizzate e ben recensite da "Il Tabacco". Un'area che visse una considerevole crescita fu la Puglia, nel sud-est del Paese dove, tra le altre cose, il tabacco poté sostituirsi alla vite, distrutta dalla Phylloxera che aveva devastato la regione all'inizio del secolo. La pesante inflazione che si accompagnò alla guerra, in ogni caso, comportò un fortissimo aumento dei prezzi delle sigarette e degli altri prodotti del tabacco: nel 1918 erano circa raddoppiati rispetto al 1914.

### MACEDONIA

#### Il cinema tra le due guerre

Con l'avvento del sonoro nel cinema, negli anni Trenta, la rappresentazione del fumo nei film italiani cambiò. Il dialogo prendeva il posto della sovrabbondante teatralità dei gesti, e il fumo recuperò la propria dimensione di "normalità", continuando comunque ad essere protagonista. Il cinema degli anni Trenta rifletteva gli usi e le attitudini al fumo di quel tempo: a raccontarne le caratteristiche, l'opera di due registi, Alessandro Blasetti e Mario Camerini, generalmente riconosciuti come i più importanti del periodo compreso tra le due guerre.

Nelle scene iniziali del primo film sonoro italiano, *Resurrectio* di Blasetti (1931), il primo piano è dedicato ad una sigaretta. L'immagine è ferma su mani femminili: una tiene un biglietto nel

quale è scritta la fine di una storia d'amore, l'altra sorregge una sigaretta che vediamo "muoversi" verso e da un posacenere, come se la donna ne disegnasse la spira mentre ne contempla il movimento. *Resurrectio* è un film straordinario, in cui scorrono immagini bellissime che rimandano a sogni e ricordi, accompagnate da pochissimi dialoghi. Pietro Gadda, l'amante respinto e protagonista del film, è circondato da donne problematiche, che fumano, bevono, e frequentano club e bar fino alle prime ore del mattino. Accanto ai protagonisti di quel mondo decadente, che percorrono insicure la loro strada per casa dopo una notte di baldoria, si muovono persone oneste e lavoratrici che camminano in quelle stesse strade per raggiungere i loro posti di lavoro, fabbriche e negozi. Gadda, un direttore d'orchestra, pensa di togliersi la vita e tenta di uccidere l'amante, ma alla fine viene salvato proprio da uno di quegli onesti lavoratori, una commessa carina, senza l'abitudine del fumo.

Il messaggio sociale – la divergenza tra una *upper class* decadente e i lavoratori semplici e sereni che vanno cantando al lavoro – è un classico tema degli anni Trenta e troverà espressione in molti altri film del periodo. Il fumo, abbinato al vizio e alla vita llicenziosa, gioca il ruolo interessante ed è strumento per evidenziare il contrasto.

Nel suo cinema Blasetti non ha lasciato moltissimo spazio al fumo, anzi, la gran parte delle scene ne è priva: non fumano le folle festanti nella Napoli di quegli anni ne *La tavola dei poveri* del 1932 e, insolitamente, non fumano i borghesi in festa nella Venezia degli anni Cinquanta (*Amore e chiacchiere*, 1957). Ci si chiede se Blasetti non avesse bandito il fumo dai suoi set, ad eccezione di speciali circostanze. Perfino Mastroianni, accanito fumatore, nei film di Blasetti non si accompagna quasi mai ad una sigaretta (ad esempio, *Peccato che sia una canaglia*, 1954 o *La fortuna di essere donna*, 1955).

Nei quindici anni o più seguiti a *Resurrectio* e con l'avvento della televisione, le scene si animano di fumatori, uomini e donne, negli uffici, ristoranti, le case, i parchi, per strada, nei treni e nelle stazioni, perfino nei collegi femminili. Di questa "evoluzione" porto due esempi cronologicamente significativi. Il primo, *Treno Popolare*, di

Raffaello Matarazzo, è un film fascista del 1933. Racconta la storia dei viaggi in un treno di terza classe, organizzati dal regime per far conoscere alla classe lavoratrice italiana il proprio Paese, narrando, nello specifico, la cronaca di un viaggio tra Roma e Orvieto. I passeggeri, tutta gente onesta e sincera (ad esclusione di un marito donnaiolo) appartengono ad un'Italia rurale e semplice. Un paio di sigarette durante il viaggio, e ancora qualcuna dopo il pranzo che i viaggiatori si sono portati con loro. Un'assenza, quella della sigaretta, che può essere interpretata come il segno di una sorta di frugalità della classe operaia "omologata" dal regime. I personaggi appaiono felici dei benefici che procura loro il regime, le gite e gli sconti sui viaggi, e non hanno necessità di spendere le lire guadagnate con la loro fatica su un qualcosa di effimero come il tabacco.

Ma di fatto, pur essendo rari i riferimenti in questo senso, molti fumavano, e fumavano tanto. Lo si documenta in *"In due si soffre meglio"* di Nunzio Malasomma (1943), in cui scopriamo che la frivola e borghese Giuliana fuma cinquanta sigarette al giorno. E, pur se non "documentata" da immagini, lo si deduce a volte dai dialoghi dei film. In *"Trenta secondi d'amore"* di Mario Bonnard (1936) Piero (Nino Besozzi) è affascinato da Grazia (Elsa Merlini), sposata a un dentista. Quando Piero esce dall'ospedale, Grazia, che ha imparato a guidare, lo travolge accidentalmente: Piero propone di scambiare il dovuto delle 150,000 lire di danno con un bacio della durata di trenta secondi. Offesa, Grazia esclama alla sua famiglia: *"mi ha chiesto un bacio come se avesse chiesto una sigaretta"*, sottintendendone la estrema popolarità. Un esempio simile, quello del direttore del giornale in *Stasera niente di nuovo* di Mario Mattoli (1942), il quale commenta al collega redattore Manti, dopo che questi ha scritto un articolo particolarmente brillante, *"Hai buttato giù l'articolo come se avessi fumato una sigaretta. Un capolavoro"*.

Anche nei film di Mario Camerini, altro nome del cinema italiano tra le due guerre, il fumo asurge ad abitudine diffusa e consolidata tra tutte le classi sociali, pur se in particolare tra gli uomini. Lo raccontano *Ma non è una cosa seria* (1936), un classico del genere "telefoni bianchi", protagonista Vittorio De Sica nel ruolo del benestante Memmo Speranza, e *Gli uomini, che ma-*

*scalzoni!* (1932), una commedia romantica ambientata a Milano con protagonisti ancora Vittorio De Sica nel ruolo del meccanico/autista Bruno e Lia Franca nel ruolo di Mariuccia, addetta alle vendite in una boutique di lusso. La pellicola, si può dire sia "avvolta dal fumo". Il padre di Mariuccia, autista del pullmino del cimitero, fuma, così come il datore di lavoro di Bruno, a dimostrare ancora la trasversalità del fumo rispetto alle classi sociali: e, a differenza delle pellicole di Blasetti, si fuma molto nelle scene corali. E' circa a metà pellicola, che si recita la scena più significativa: Mariuccia con le amiche si intrattiene insieme ad un gruppo di giovani, che le invitano a seguirli nelle loro auto. Le ragazze vanno, solo Mariuccia è titubante, rifiuta ripetutamente l'offerta di uno di loro di accompagnarla a casa fino a quando non realizza che l'autista del giovane è proprio Bruno, con il quale si sente ancora in collera per una precedente disavventura. Per ripicca, decide di accettare e sale in auto. Lì, il corteggiatore rivela le sue intenzioni, Mariuccia dichiara di non sentirsi in imbarazzo e, a dimostrazione di ciò, chiede una sigaretta, recitando il ruolo di ragazza emancipata, e la accende, con gesto civettuolo, tenendola tra le labbra e avvicinandola all'altra già accesa dell'uomo. A questo punto Bruno non può sopportare oltre l'affronto: ferma l'auto, scende, si toglie la divisa da chauffeur e, accendendo anche lui una "bionda", se ne va. Ma anche Mariuccia scende dall'auto e segue Bruno, segnando così l'inizio della loro riconciliazione. Sigarette protagoniste anche ne *Il Signor Max* (1937). Fingendo di essere il benestante Max, Vittorio De Sica (nella realtà Gianni, venditore di giornali) fuma "stravaganti" sigarette straniere, le Samos Export. Lauretta, la donna da lui corteggiata nella sua vera identità, lavora come domestica presso una signora dell'alta società, che Gianni frequenta come Max. Lauretta nota quelle particolari sigarette che riconducono a Max, ma le nota di nuovo durante una serata con Gianni. Di fronte alle domande curiose della ragazza Gianni cerca di giustificarsi rispondendo che normalmente non fuma quella marca: ma l'inganno dura poco, e infine Gianni sceglie la felicità con Lauretta. E, probabilmente, con un pacchetto di Nazionali.

**L' 80% DEI RIVENDITORI BENEFICIA DEL  
TABACCO A FIDO**



**E TU ?**

**PER CONOSCERE TUTTI I VANTAGGI  
CHE OFFRE IL TABACCO A FIDO  
CONTATTA L'ECOMAP**

**Tel. 06.585205373**

**Numero Verde 800.86.47.90**



**Fax 06.58520552**

**E-mail [gestionefido@ecomap.it](mailto:gestionefido@ecomap.it)**